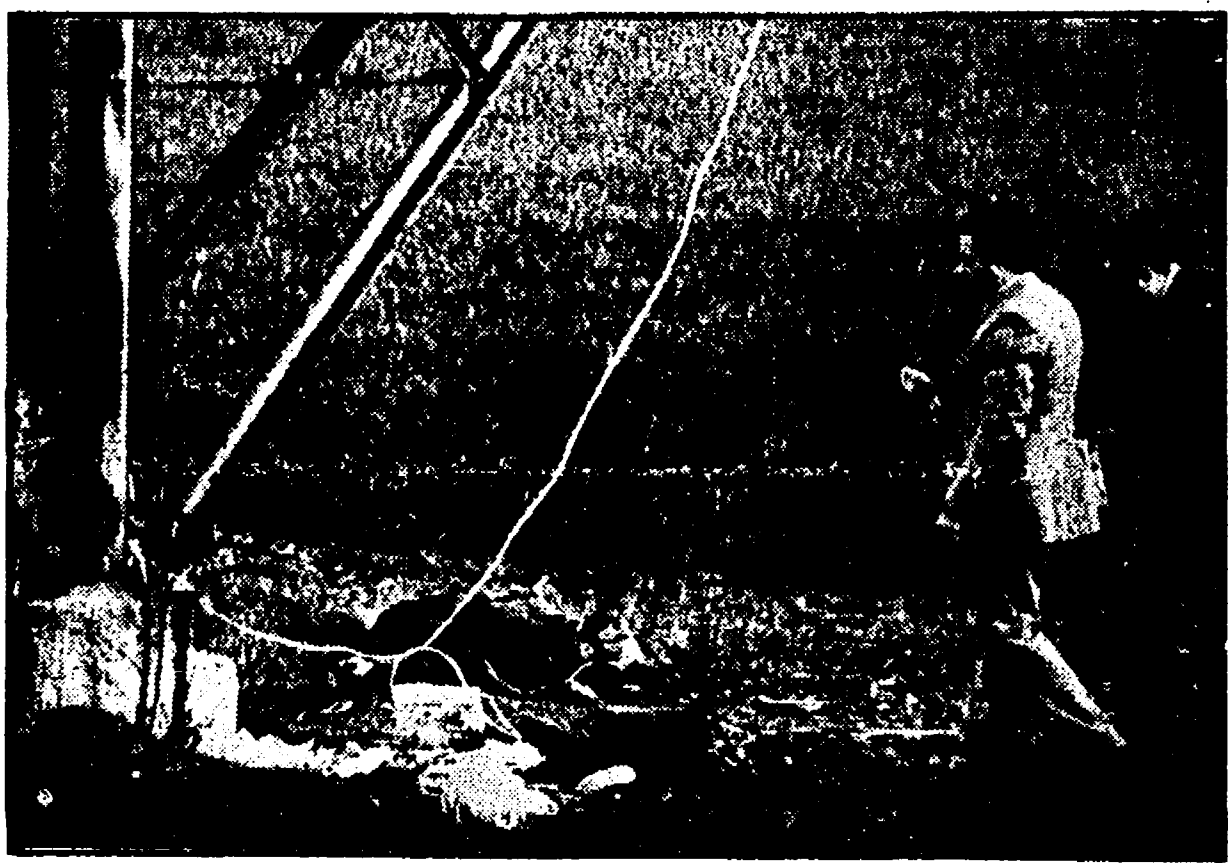


Dopo le sconvolgenti confessioni di Carlo Fioroni

Si alza il sipario sul partito armato



Il cadavere di Giangiacomo Feltrinelli ai piedi del traliccio di Segrate



Su indicazione di Casirati si scava nel punto dove fu sepolto Carlo Saronio

La scelta della clandestinità

Tutto cominciò al convegno di Potop a Roma nel '71 - Da LI al FARO a «Centronord» - Nel '73 si progetta Autonomia - Morucci: «Un rapporto di malavita corsa» - Negri: «Un'organizzazione capace di produttività mafiosa»

Quella che Carlo Fioroni ha raccontato ai giudici di Milano, Padova e Roma — e che la stampa ha già riferito per esteso — è una storia lunga, dettagliata, completa. Una storia personale che si intreccia, fino ad identificarsi, con quella di un «pezzo» importante del partito armato. E che del partito armato segue lo stesso tragico itinerario: dalla teorizzazione di una possibile «insurrezione» all'omicidio, dal precipitare nel buio della clandestinità «rivoluzionaria» agli approdi infami dell'attacco alle organizzazioni di classe ed alla democrazia. Una parabola esemplare, predefinita nel suo percorso dalla natura oggettivamente reazionaria della stessa scelta di partenzia: quella della lotta armata, del rifiuto violento della democrazia.

Come nasce questo «pezzo» di lotta armata? E perché? Il punto d'avvio, nella ricostruzione di Fioroni, sembra essere il convegno organizzativo di Potop Operario a Roma nel settembre del '71. In una riunione ristretta — fuori dal confuso e tumultuoso confronto dei militanti di «base» — Negri, Piperno, Scalone, Dalmaviva, Magnaghi ed altri decidono di creare un «livello occulto» dell'organizzazione: la definizione cioè di un settore di Potop — ovviamente elitario — la cui esistenza doveva essere ignota agli stessi militanti dell'organizzazione, ed il cui compito avrebbe dovuto essere quello dell'addestramento militare e del finanziamento attraverso mezzi illegali. Il nome di questo livello occulto sarà, appunto, quello di

«Lavoro illegale» (in sigla, secondo quella che diverrà un'abitudine del partito armato, LI). Alla testa di LI vengono collocati Valerio Morucci (responsabile militare) e Franco Piperno (commissario politico). Carlo Fioroni ed Emilio Vesce ricoprono a Milano — responsabile militare il primo, commissario politico il secondo — le medesime cariche. Il primo passo verso la lotta armata è compiuto. Ed all'evento — informa Fioroni — hanno assistito almeno due emissari ufficiali delle BR (anch'esse peraltro erano alle primissime armi) garantiti da Morucci e da Scalone.

Una scelta difensiva? Dopo l'apertura dell'inchiesta del '21 dicembre, alcuni fogliati, impegnati a rivendere i propri «album di famiglia», hanno teso ad avallare questa tesi. In fondo, hanno commentato, era il periodo in cui un po' tutta la sinistra era percorsa da ricorrenti timori di colpi di stato di destra. La creazione di un «livello occulto» poteva essere una risposta — sbagliata, ma comprensibile — a quel diffuso clima di paura.

Dalla deposizione di Fioroni — come dall'analisi dei fatti successivi — giunge tuttavia una secca smentita. La natura e gli obiettivi di LI erano esclusivamente offensivi: LI, anzi, era per definizione «il braccio armato di Potop nella prospettiva strategica della insurrezione». Da questo punto di vista,

la nuova struttura militare creata da Negri e soci si differenziava per molti aspetti dalla parallela organizzazione armata allestita — sulla base appunto di un timore di golpe — da Giangiacomo Feltrinelli: quella del GAP. Tra questi ultimi ed il «livello occulto» di Potop vi sarà, tra il '71 ed il '72, più di

un contatto. La lettera scritta da Piperno («Elio») e sequestrata a Fioroni, testimonia anzi di un tentativo di unificazione. Dalla testimonianza di Fioroni tuttavia, emerge la realtà di un rapporto marcatamente strumentale tra i «cineci» professori di Potop ed l'editore miliardario. Di Feltrinelli — a quanto si sa — gli uomini di LI apprezzavano assai più le ampie disponibilità finanziarie che le idee. Era un uomo, insomma, che «poteva tornare utile». Nient'altro. La storia del GAP, comunque, si concluderà tragicamente nel marzo del '72 sotto il tracollo di Segrate, e le sue traballanti strutture militari verranno assalite dal «livello occulto» di Potop o dalle Brigate rosse.

E neppure LI ha vita lunga. Alla fine del '71, dopo la fosca storia del ritrovamento a Milano da parte della polizia di un carico di bottiglie «molotov» allestite per una manifestazione (poi non tenuta), l'organizzazione viene sciolta. Un po' per impedire che venisse smascherata — spiega Fioroni — e un po' per superare i contrasti tattici sorti in quel periodo tra Negri, da un lato, e Scalone e Piperno dall'altro. Negri è per la «militarizzazione di massa»; gli altri due per il rafforzamento del vecchio «livello occulto». LI, comunque, viene sostituita da una nuova sigla: il FARO (forze armate rivoluzionarie operaie). Si tratta di fatto di un salto di qualità militare e di un nuovo passo in direzione della lotta armata: ora il FARO è il vero centro dell'organizzazione: Potop ne è solo la copertura legale.

Dal FARO al «Centronord», il racconto di Fioroni continua, costellato da fatti, nomi, episodi, reati piccoli e grandi: attentati a caserme dei CC, espatri clandestini, finanziamenti occulti, creazione di una rete logistica (gli appartamenti «sicuri») in diverse parti d'Italia. Fino agli inizi del '73. Non si sa esattamente — Fioroni dopo la morte di Feltrinelli era stato latitante in Svizzera — quando il «Centronord» abbia rimpiazzato la vecchia organizzazione. Prima con ogni probabilità, del famoso convegno di Rosolina (quello che decise lo scioglimento di Potop) nel maggio del '73. E' comunque dopo Rosolina che il «Centronord» — cioè l'organizzazione militare — da «parte» diventa «tutto». L'organizzazione legale — quella di Potop — scompare, resta e si rafforza quella clandestina e armata. E' l'ultimo passo, quello che definisce una struttura organizzativa in tutto simile a quella della futura «Autonomia organizzata», nei cui misteri il giudice Calogero ha cominciato a indagare: un «nucleo sovranazionale superclandestino che dirige una organizzazione militare e, intorno ad esso, una pleora di strutture differenziate, ed apparentemente indipendenti l'una dall'altra, capaci di muoversi legalmente su diversi terreni. Radio, riviste, gruppi di intervento politico, collettivi...»

La «svolta» del '74 il PCI nel mirino

Come gestire il «dopo Sossi» - Negri e Curcio in contrasto - Dopo l'arresto di Curcio qualcuno dice: meglio eroe in carcere che leader - Gli «scomodi» escono o vengono fatti uscire dalla scena - Come «saltò» Feltrinelli?

Il '74 è per il terrorismo l'anno della grande svolta. Il 16 aprile, a Genova, le BR sequestrano il giudice Sossi. Il 17 giugno, a Padova, in via Zabarella, due militanti fascisti vengono uccisi durante un'irruzione. E' il primo omicidio, sia pure non programmato (colpa della debolezza della «colonna veneta», commenta Egidio Monferdin) dell'eversione «rossa». In settembre, a Fierolo, Renato Curcio ed Alberto Franceschini, due «leader storici» delle BR, vengono arrestati dai carabinieri. Altri arresti seguiranno. Si chiude la fase delle «prime Brigate rosse», e ne inizia una nuova sotto il segno dell'omicidio.

Le deposizioni di Fioroni — così come sono state riferite dalla stampa — offrono più di uno spunto alla riflessione su questo momento cruciale della lotta armata. Vediamo perché. Nel luglio del '74, a Bologna, nella casa di campagna di Mauro Borromeo (e Borromeo, davanti ai giudici, ha confermato) Negri e Curcio si incontrano. E' l'ultimo e più importante dei contatti tra l'professore padovano e il capo — o presunto tale — delle BR. Tema della discussione: analisi del «dopo Sossi» e giudizio sull'uccisione di via Zabarella. Su quest'ultimo punto — racconta Fioroni — Negri e

Curcio palesano un «disaccordo tattico». Negri pensa di dare fiato alla voce che dopo l'omicidio — nonostante la rivendicazione BR — aveva preso corpo: quella di un «regolamento di conti» in casa fascista. Il professore padovano, del resto, era un esperto in questi escomatages. Quando, alla fine del '73, il «Centronord» aveva organizzato una serie di attentati a Milano, contro le colonne del «primo intervento», i «bombaroli» — tutte reclute sui 20 anni — caduti nei mani della polizia erano stati fatti passare per fascisti. E Negri, soddisfatto, aveva commentato: «Neppure la CIA sarebbe riuscita a fare una cosa simile».

Renato Curcio, invece, riteneva che il partito armato dovesse assumersi fino in fondo le sue responsabilità. E' bene — disse — che si sappia che siamo capaci di sparare per primi.

Prevalse, su questo punto, la tesi di Curcio. Anche a Negri, evidentemente, non sfuggiva un fatto essenziale: un omicidio, quell'omicidio, se ufficialmente e inequivocabilmente rivendicato, costituiva — più di qualsiasi affinità ideologica o politica — un potente mastice organizzativo interno al partito armato. Si affidò a «Controinformazione», organo ufficiale del terrorismo, il compito di consegnare alla storia la «cronaca vera» di quell'episodio ignobile. L'articolo, sostiene Fioroni, venne forse scritto da Antonio Bellavista (attualmente a Parigi).

Ancor più importante e carico di future conseguenze fu, tuttavia, il disaccordo che tra Negri e Curcio si manifestò sul primo punto: il «dopo Sossi», vale a dire le linee generali del «salto di qualità» che il terrorismo si appropria a compiere. La tesi di Negri è esplicita: obiettivo primo della violenza eversiva deve essere il PCI (in gergo negriano: la socialdemocrazia). L'attacco contro i fascisti e la destra, insomma, ha fatto il suo tempo: è il movimento operaio il «nemico principale» della prassi rivoluzionaria.

Curcio ha posizioni più sfumate: non vuole rompere con la tattica fino ad allora sperimentata ed è convinto della possibilità di una «azione di recupero» nelle file del PCI.

Il confronto, con ogni probabilità, non ebbe allora né vincitori né vinti. Resta tuttavia il fatto che, meno di due mesi dopo, Curcio e Franceschini vengono arrestati. Ufficialmente

«e certo il fatto corrisponde a verità — i carabinieri del generale Dalla Chiesa sono stati portati sulle loro tracce da un infiltrato, il famoso «frate mitra» Silvano Giotta. Ma vi fu anche «dell'altro»? Impossibile dirlo, ovviamente. Riferisce comunque Fioroni che i capi della «organizzazione», dopo gli arresti, non sembrano particolarmente affranti. Vi fu anzi chi commentò che, in fondo «non si trattava di una grande perdita».

Rapine, sequestri, furti, delitti

L'«operazione» di Argelato «va male» - Accordo fra fanatici intellettuali e malavita: bottino al cinquanta per cento - Il furto di un quadro e il rapimento della cavalla «Carnauba» - La tragedia Saronio mette in crisi Fioroni

«Caro Carlo, per il momento ti devi arrangiare da solo. Come dovresti aver capito dalla lettura dei giornali l'operazione è andata a male. Purtroppo è anche successo che un testimone è rimasto in vita perché si è inceppata la pistola». Vicino alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Milano, quella dove c'è l'ultima casa di Leonardo, il professor Toni Negri così parla al professor Carlo Fioroni il 7 dicembre del 1974. Fioroni aveva bisogno di soldi perché doveva recarsi in Svizzera e aveva battuto cassa ai dirigenti. Ma «l'operazione» era andata a male. Due giorni prima di questo incontro il brigadiere dei carabinieri Lombardini e il milite Sciarretta avevano ricevuto una segnalazione nella caserma di Castel d'Argile, centro della bassa bolognese: qualcuno aveva notato movimenti strani di un furgone in un paese vicino, Argelato.

Implica qualche giorno dopo nel carcere di Modena. Altri rapinatori vengono condannati dal giudice Sossi. Il 17 giugno, a Padova, in via Zabarella, due militanti fascisti vengono uccisi durante un'irruzione. E' il primo omicidio, sia pure non programmato (colpa della debolezza della «colonna veneta», commenta Egidio Monferdin) dell'eversione «rossa». In settembre, a Fierolo, Renato Curcio ed Alberto Franceschini, due «leader storici» delle BR, vengono arrestati dai carabinieri. Altri arresti seguiranno. Si chiude la fase delle «prime Brigate rosse», e ne inizia una nuova sotto il segno dell'omicidio.

Poco tempo prima della fallita rapina di Argelato venivano rapinati a Bologna un portavalori. Fioroni dice di aver visto in mano al giornalista Franco Tommei una parte della refurtiva. Aggiunge Fioroni che il Tommei, usando un termine che in seguito sarebbe diventato di largo impiego nel linguaggio dei terroristi, disse che si era trattato di un «esproprio».



Carlo Fioroni



Oreste Scalone

Sul finire del marzo '75 il professor Carlo Fioroni entra in un bar di Milano insieme al suo amico ingegner Carlo Saronio, figlio di un ricco industriale, ricercatore in un noto istituto scientifico, membro dell'organizzazione clandestina «Centronord», una delle tante sigle assunte dal partito armato. Poco dopo nel bar entrano anche Carlo Casirati e la sua donna, Alice Carrobbio.

Qualche giorno prima Fioroni aveva avuto l'incarico dal Casirati di «far vedere» il Saronio. Fioroni dice che la richiesta lo lasciò perplessico ma che non fece obiezioni. Fioroni sapeva che si stava organizzando il sequestro del suo amico. Glielo aveva detto Carlo Casirati il quale aveva precisato che il rapimento doveva essere compiuto per conto dell'organizzazione, che l'operazione doveva apparire come un fatto di mafia; e ancora, che il riscatto chiesto sarebbe stato molto elevato, cinque miliardi, dei quali solo il dieci per cento sarebbe andato all'organizzazione mentre il resto doveva essere dato agli esproprio.

Il sequestro di Saronio creò allarme nell'organizzazione clandestina della quale l'ingegnere faceva parte. Allora, dice Fioroni, Toni Negri nominò una commissione d'inchiesta composta dallo stesso Fioroni, da Silvana Marelli e da Caterina Pilenga (la prima è l'intestataria del «covo» di via Castelfidardo a Milano; la seconda è stata arrestata il 21 dicembre). In pratica la commissione non fece alcuna inchiesta e Toni Negri non la riconvocò neppure.

Il rapimento fruttò circa mezzo miliardo ai terroristi. Fioroni, riparato in Svizzera, venne bloccato mentre tentava di riciclare una parte di quella somma. Al processo ebbe una condanna a 27 anni di reclusione (25 sono stati inflitti a Carlo Casirati).

Il sequestro di Saronio creò allarme nell'organizzazione clandestina della quale l'ingegnere faceva parte. Allora, dice Fioroni, Toni Negri nominò una commissione d'inchiesta composta dallo stesso Fioroni, da Silvana Marelli e da Caterina Pilenga (la prima è l'intestataria del «covo» di via Castelfidardo a Milano; la seconda è stata arrestata il 21 dicembre). In pratica la commissione non fece alcuna inchiesta e Toni Negri non la riconvocò neppure.

Il rapimento fruttò circa mezzo miliardo ai terroristi. Fioroni, riparato in Svizzera, venne bloccato mentre tentava di riciclare una parte di quella somma. Al processo ebbe una condanna a 27 anni di reclusione (25 sono stati inflitti a Carlo Casirati).

La tragedia fine di Carlo Saronio sarà all'origine, secondo le sue dichiarazioni, della profonda crisi di Fioroni tanto da indurlo alla sua sconvolgente confessione.

La prima doveva essere compiuta a Marghera: si trattava di rapinare le buste-paga degli operai di una grossa fabbrica, ma fallì per l'arresto di due uomini che dovevano collaborare con il Casirati. La seconda non fu neppure tentata per lo stesso motivo: arresto casuale di uno di coloro che dovevano compierla a Venezia. La terza, che aveva ancora come obiettivo buste paga del personale di una scuola del Veneto, fallì perché il portavalori che doveva essere aggredito giunse sul posto a bordo di un'auto diversa da

quella attesa e quando i rapinatori se ne accorsero era ormai troppo tardi.

Secondo la Digos di Milano anche la famosa cavalla inglese «Carnauba», ritenuta all'epoca la migliore «tre anni», fu rapita dai terroristi. Accadde nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1975. Fu prelevata dalle stalle del galoppatoio di San Siro e fu ritrovata dai carabinieri nel gennaio successivo in una stalla di Padermo Dugnano, grosso centro alle porte di Milano. Per il suo riscatto vennero chiesti duecento milioni che il padrone si rifiutò di pagare perché «Carnauba» aveva praticamente concluso la sua carriera. Nei giorni scorsi per il sequestro della cavalla sono state arrestate due persone ma secondo gli inquirenti si tratta di esecutori materiali, mentre gli ideatori si troverebbero fra persone arrestate nell'operazione del 21 dicembre.